

IO, TESTIMONE DI UNA MISSIONE



Il 15 aprile 2009 è iniziata per me un'esperienza indimenticabile, vissuta con intensità e continuo stupore. In volo, destinazione Tirana, non sapevo ancora nulla di ciò che avrei vissuto e, tra curiosità e timidezza, sono atterrata in territorio albanese con la voglia di mettermi in gioco.

Ancora oggi, che sono passati alcuni mesi dal mio ritorno a casa dopo 22 giorni di permanenza in Albania, è difficile mettere ordine nell'immenso bagaglio di emozioni che porto dentro me: l'unica certezza è che vivere ad Ungrej, anche se per breve tempo, è stata

un'esperienza sorprendente che mi ha aiutato a riflettere sul valore inestimabile non solo della mia vita, ma della vita di ogni uomo, qualunque sia la sua terra nativa, la sua lingua, il suo credo.

Purtroppo è impossibile riportare in un articolo tutto ciò che ho vissuto, per questo ho pensato di raccontare liberamente, senza seguire una scaletta, senza toccare argomenti precisi, ma semplicemente provando a comunicare le mie sensazioni.

Quando ero ragazzina sentivo spesso parlare dell'immigrazione degli albanesi che, attraversando il mare, approdavano clandestinamente in territorio italiano; avevo la sensazione che fosse una cosa brutta, ma molto strana, addirittura a tratti incomprensibile: chi erano questi albanesi? E perché fuggivano dalla loro terra?

Crescendo ho iniziato a comprendere e studiando ho capito che il fenomeno della migrazione rappresenta il disperato tentativo di dare una svolta alla propria vita.

Negli anni mi sono appassionata alle dinamiche migratorie e al concetto di straniero, sono fortemente attratta da tutto ciò che è diverso da quel che io considero normale e credo fortemente che il confronto con la diversità sia fondamentale per crescere e per arricchire la mia vita.

Quando mi si è presentata l'occasione di toccare con mano la realtà albanese, non ho potuto dire di no e con immensa gioia e un pizzico di timore sono partita.

Ospitata dalle suore pastorelle di Ungrej, mi sono subito sentita come a casa, ma non per ciò che avevo intorno, bensì per la sensazione di pace e serenità che avevo nel cuore, la libertà di dire e di pensare, la libertà di tacere, la libertà di avere paura, la libertà di non capire, la libertà di emozionarmi e di piangere se ne avevo voglia, la libertà di fare domande, la libertà di dare risposte, la libertà di dire "non sono d'accordo", hanno trasformato il mio viaggio in una lenta ma costante presa



di coscienza che è possibile essere sempre sé stessi, se la nostra libertà non invade quella degli altri. Inutile dire che la mia esperienza ad Ungrej è stata sin da subito caratterizzata da un vivere sereno: Suor Annamaria, Suor Graziella e Suor Elide sono una vera e propria famiglia, con delle regole, dei ruoli e dei principi, si confrontano sull'andamento della giornata, si consigliano vicendevolmente, vivono in comunità, ma allo stesso tempo rispettano ognuna gli spazi dell'altra.

Io che ho vissuto con loro, mi sono sorpresa della serenità con la quale affrontano le loro giornate, dalla prima colazione, alla camomilla della sera. Anche dopo molti anni, la loro convivenza è del tutto pacifica ed equilibrata; sebbene tra loro non vi siano legami di sangue, io che le ho osservate dall'esterno, ho avuto come la sensazione che vi sia comunque qualcosa che le tiene unite, un collante straordinario che permette all'una di appoggiarsi all'altra, un filo conduttore tra loro che le stimola nella quotidianità e permette loro di camminare insieme nella stessa direzione.

E, in fin dei conti, se non vi fosse tra le suore la giusta serenità, sarebbe impossibile perseverare con esemplare caparbità in questa missione, non solo religiosa, ma anche umana e di pace.

Non posso dare testimonianza del lavoro che è stato svolto nel corso degli anni perché non lo ho vissuto in prima persona, ma posso garantire che tra le suore pastorelle e gli abitanti di Ungrej (fedeli e non) vige un rapporto di reciproca stima, affetto e rispetto: questo è probabilmente il risultato positivo di un processo lungo e intenso che è iniziato con l'arrivo delle suore in Albania.

Attraverso questa esperienza ho conosciuto una missione viva, che si esprime quotidianamente, ogni gesto e ogni parola fanno parte di un progetto più grande, le piccole tessere di un mosaico che sembra infinito, un mosaico di obiettivi, in parte già raggiunti, in parte ancora solo pensati.

Nel mio piccolo, anche io ho fatto parte di questa grande missione e sicuramente ne sono stata testimone; inizialmente accompagnando le dottoresse giunte dalla Sardegna ad effettuare le visite mediche pediatriche ai piccoli pazienti dei villaggi limitrofi ad Ungrej, in secondo luogo

conducendo dei piccoli gruppi di lavoro con i bambini e i ragazzi del catechismo. Insieme abbiamo giocato e discusso di temi importanti e ogni giorno mi è stata donata la possibilità di conoscere questi giovani albanesi pieni di energia, amicizia, rispetto, desiderosi di conoscere e di provare nuove esperienze. Il lavoro svolto con



questi ragazzi credo sia stata per loro una buona occasione per vedere e vivere qualcosa di diverso e di certo per me è stata una grande soddisfazione percepire il loro interesse per ciò che facevamo insieme, il loro divertimento e la voglia di condividere una piccola parte della loro giornata insieme a me.

Non mi stancherò mai di dire che, senza ombra di dubbio, io ho ricevuto dalla gente del posto molto più di quello che ho dato e di questo sono molto grata a tutti coloro che hanno reso possibile questa esperienza. Ho guadagnato umanamente, spiritualmente, culturalmente e ho maturato una maggiore coscienza su cosa significa esistere ed essere, oggi, in questo mondo, ho avuto molte occasioni per pensare a me stessa e al mio modo di vivere nel presente, ma anche per riflettere su come altri hanno deciso di spendere la propria vita; dedicare la propria vita al prossimo è una scelta difficile, queste suore così hanno deciso e la loro vita trabocca di amore e di speranza; io credo che questo sia un fenomeno straordinario, un gesto immenso ed inestimabile che a volte appare incomprensibile...ma quanta fratellanza ho vissuto ad Ungrej e quanta gioia di vivere!

Io credo che il confronto con la vita di Ungrej, gli usi e i costumi di questa gente, la loro umiltà, il loro attaccamento alla patria, alla famiglia, la loro devozione alle tradizioni, la loro rabbia per i torti subiti, la loro voglia di evolversi e di migliorare, sia stata per me una grande occasione per capire che l'uomo ha ricevuto un grande dono: poter scegliere come vivere; è per questo che alcuna vita deve essere sprecata, al contrario tutti devono avere l'occasione di godere pienamente di questo dono inestimabile.

Dopo il mio viaggio in Albania ho imparato a vivere con più attenzione, senza lasciare che gli eventi mi scivolino addosso per paura che mi travolgano, ma con la voglia di capirne di più circa questa vita che ai miei occhi risulta sempre più misteriosa.

Con tutto il mio cuore, spero che le suore pastorelle continuino a trovare la forza per perseverare nella loro missione, hanno raggiunto già ottimi risultati e sono certa che continueranno a collezionare grandi successi, sorrette dalla loro immensa fede, ma anche dalla loro profonda bontà d'animo e dalla sensibile umanità che le contraddistingue.

A tutte le persone che, anche se solo per un secondo, hanno incrociato il loro sguardo con il mio, un grazie di cuore per avermi dato la possibilità di migliorare la mia vita.

Chiara Bilardo

